

UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE PIEMONTESI

**Piano di sviluppo
del
Piemonte**

*studi
e
documenti*

**Gli strumenti
per la programmazione regionale**

I

***L'Istituto finanziario
per lo sviluppo regionale***

quaderno

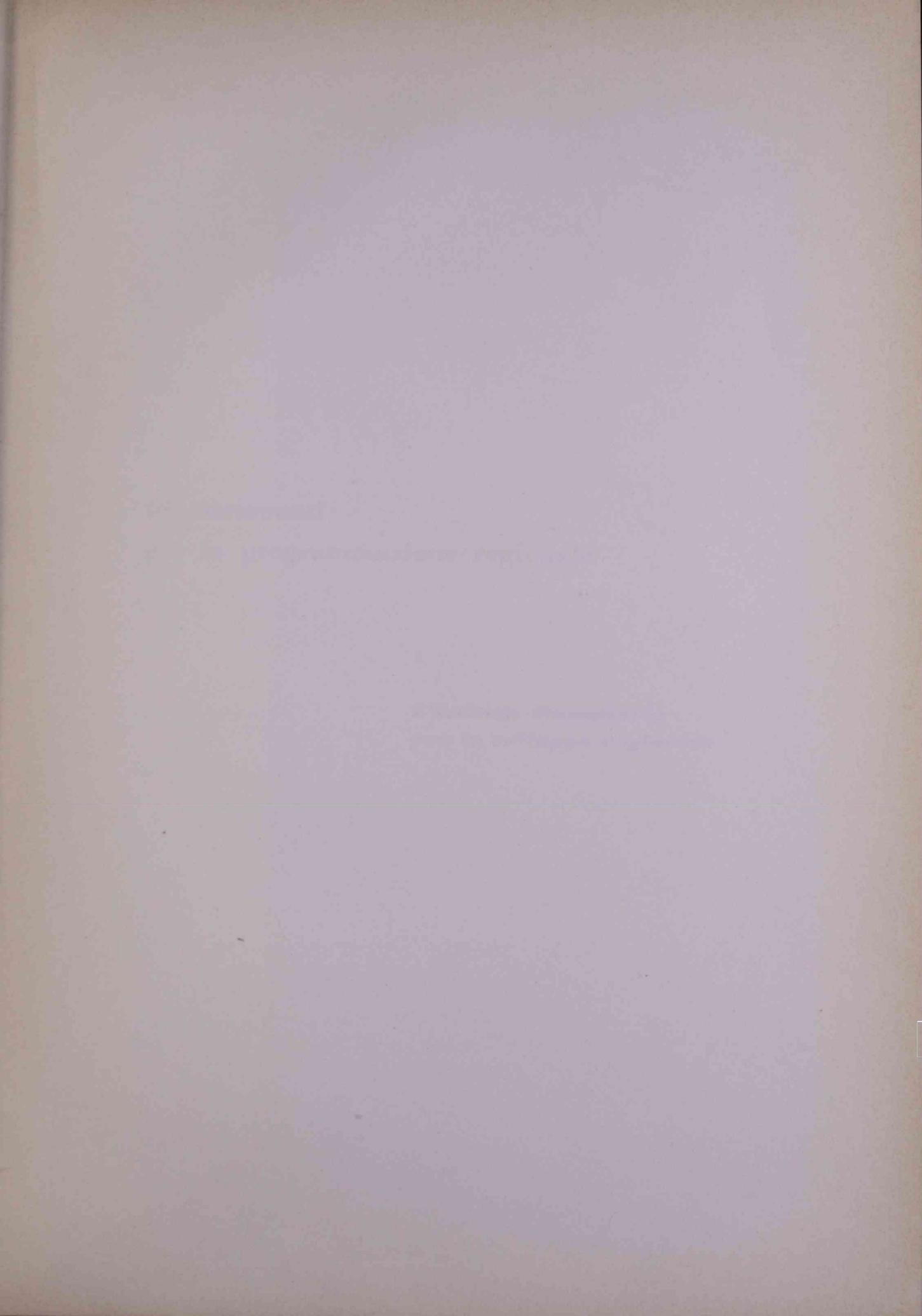
n.

14

a cura dell' IRES

1965

Torino





**Gli strumenti
per la programmazione regionale**

I

***L'Istituto finanziario
per lo sviluppo regionale***

Introduzione

In relazione ai problemi che l'analisi degli andamenti dell'economia piemontese e delle sue possibilità di sviluppo prospetta, l'IRES ha iniziato — nel quadro delle ricerche per il piano regionale — lo studio dei possibili strumenti per l'attuazione del piano.

I primi strumenti la cui esigenza può essere fin d'ora prospettata e il cui coordinamento potrà essere facilitato dalla costituenda « Regione » sono:

1) Le Amministrazioni provinciali e comunali nonché gli Enti periferici dello Stato. Questi dovranno contribuire alla realizzazione della programmazione regionale con l'impostazione dei loro bilanci e con l'orientamento di ogni loro intervento alla realizzazione degli obiettivi del piano. L'azione di alcuni di questi uffici dovrà essere rafforzata, uno dei compiti del piano essendo quello di chiarire queste esigenze.

2) Strumento fondamentale sarà l'organismo incaricato della programmazione urbanistica a livello di comprensorio, la quale oggi non riesce ad attuarsi in quanto le procedure per la formazione dei piani intercomunali e le modalità di adozione rendono poco efficiente la loro formulazione e assai improbabile la loro approvazione.

3) Un altro strumento, che si rende necessario, è un Ente che garantisca il coordinamento di tutte le misure con cui si potrà promuovere lo sviluppo dell'agricoltura.

4) Un Istituto che per la sua struttura possa nel contempo proporsi come propria finalità la realizzazione di alcuni obiettivi del piano relativamente allo sviluppo industriale ed operare come ente imprenditoriale con funzioni finanziarie e di assistenza tecnica.

La necessità di queste politiche era già apparsa dai primi studi svolti dall'IRES sull'economia torinese e risulta confermata dalle analisi sulle esigenze dell'economia piemontese.

L'IRES aveva già predisposto un documento sull'argomento approvato dal suo Comitato Scientifico nelle sedute del 7 e 14 marzo 1964, avendo ritenuto di individuare nell'utilizzo degli indennizzi dovuti alla SIP la condizione favorevole per la costituzione di un siffatto istituto finanziario (1). Tale documento viene riportato in appendice.

(1) Come è noto, purtroppo, con una procedura che non ha neppure consentito che si vagliassero gli argomenti a sostegno della soluzione proposta, il problema dell'utilizzo degli indennizzi è stato diversamente deciso.

Nel breve studio che viene ora presentato l'IRES si propone di chiarire ulteriormente l'esigenza, sulla base dei risultati delle analisi degli sviluppi industriali della regione.

La costituzione dell'Istituto di cui trattasi è una condizione indispensabile per l'attuazione del piano regionale, una condizione che dovrebbe essere attuata al più presto anche perchè alcune delle esigenze che postulano tale Istituto hanno acquistato carattere di urgenza in seguito agli andamenti congiunturali.

Per questa ragione l'IRES ritiene opportuno iniziare la pubblicazione dei risultati degli studi relativi agli strumenti del piano con questo documento sull'Istituto finanziario per lo sviluppo regionale.

1. Nuove esigenze di sviluppo dell'industria piemontese

Le prime analisi sulla struttura industriale torinese condotte dall'IRES avevano messo in luce l'esigenza di favorire processi innovativi nella struttura industriale torinese atti a realizzare alcuni obiettivi la cui validità risulta confermata ed estesa dagli studi condotti sull'industria piemontese per la preparazione del piano regionale:

a) trasformazioni tecnologiche delle piccole e medie imprese che in non pochi casi richiederanno una maggiore concentrazione allo scopo di realizzare le tecnologie più moderne e le relative economie di scala. Tali economie, oggi necessarie anche per i mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro, potranno consentire una maggiore competitività della nostra industria;

b) un potenziamento delle attività meccaniche non strettamente connesse all'automobile così da poter realizzare una struttura industriale più articolata atta a facilitare lo stesso sviluppo delle industrie complementari a quella automobilistica e a garantire maggiore stabilità nelle prospettive di sviluppo industriale della regione;

c) un potenziamento di altre imprese industriali allo scopo anche di facilitare lo sviluppo dei settori che risulteranno i più promettenti in relazione alle nuove prospettive create dal Mercato Comune e agli sviluppi dell'economia mondiale anche in ordine alla posizione geografica del Piemonte.

2. I compiti delle Amministrazioni locali nella nuova realtà e in vista delle nuove prospettive del Piemonte

Il rapido sviluppo del Piemonte pone anche gravi problemi alle pubbliche Amministrazioni: si tratta dei problemi connessi all'organizzazione razionale del territorio che richiede, in particolare, la costruzione tempestiva delle necessarie infrastrutture.

Le Amministrazioni locali del Piemonte hanno da tempo riconosciuto che lo sviluppo del Piemonte richiede un sistema di vie di comunicazione atto a inserirlo nell'Europa e a superare l'attuale situazione di area geograficamente periferica del sistema economico italiano. La prospettiva di un Piemonte costituente con altre regioni dell'Italia e della Francia un secondo grande polo europeo è giustificata sia dal rapido sviluppo del Piemonte stesso sia dalla crescente importanza che acquisteranno i mercati mediterranei sia, infine, dai processi cumulativi nelle economie di queste regioni italiane e francesi che si potranno verificare per le integrazioni delle economie nazionali per effetto del mercato comune e per le nuove vie di comunicazione che possono, con le riserve di manodopera, riqualificare le possibilità di insediamento delle industrie.

Un siffatto sistema di vie di comunicazione rende possibile e richiede una nuova organizzazione del territorio che contribuirà ad una adeguata valorizzazione degli altri poli industriali del Piemonte e creerà le condizioni perchè Torino oltre che grande centro industriale diventi un grande centro commerciale e finanziario. Questa evoluzione aumenterà la capacità di inserimento dell'Italia nell'economia europea contribuendo così a potenziare anche le altre regioni del triangolo, particolarmente la Liguria per i cui porti si verranno a creare nuove prospettive di sviluppo.

La forte immigrazione verificatasi ha reso più acuti alcuni problemi relativi al capitale fisso sociale. Si rendono necessari investimenti pubblici in ospedali, scuole ed altre infrastrutture di competenza degli Enti pubblici locali, la cui realizzazione incontra un limite molto serio nelle disponibilità degli Enti stessi, anche perchè essi debbono nel contempo contribuire finanziariamente alla realizzazione delle grandi infrastrutture, come le autostrade, allo scopo di potenziare lo sviluppo economico.

3. Alcuni limiti alla realizzazione delle nuove esigenze dell'industria e dei nuovi compiti delle Pubbliche Amministrazioni

A promuovere gli sviluppi che sono stati illustrati nei paragrafi precedenti non bastano gli attuali operatori.

a) Non basta l'azione dei privati imprenditori in quanto gli sviluppi tecnologici in molti settori della piccola e media impresa sono ostacolati sia dalla loro debole forza finanziaria che dall'insufficiente disponibilità di qualificazioni tecniche. E' essenzialmente per queste ra-

gioni, nonchè per il duplice livello salariale che, soprattutto fino a qualche anno fa, caratterizzava la struttura delle nostre industrie, che allo sviluppo tecnologico particolarmente intenso delle grandi imprese non si è accompagnato uno sviluppo altrettanto intenso da parte delle numerose piccole e medie imprese che, peraltro, hanno contribuito notevolmente allo sviluppo dell'occupazione in Piemonte.

b) Insufficiente è il contributo che possono dare i grandi istituti bancari che operano nella regione in quanto essi non hanno la possibilità di concorrere alla formazione del capitale di rischio e di facilitare con la loro azione le necessarie concentrazioni tecnico-finanziarie.

Occorre studiare una iniziativa che consenta ai grandi istituti bancari di contribuire, con i loro mezzi e le loro capacità tecniche, alla soluzione di questi problemi, non con un'azione diretta, non consentita dall'attuale legislazione bancaria, ma con un'azione indiretta.

c) Anche le pubbliche amministrazioni non sono in condizioni di promuovere validamente la soluzione dei problemi più sopra ricordati.

I compiti limitati delle amministrazioni provinciali e gli ambiti relativamente ristretti in cui possono operare le amministrazioni comunali sono di ostacolo alla realizzazione di azioni efficienti per una valida organizzazione del territorio. Questi ostacoli sono già stati in parte superati dalle decisioni degli enti locali, di dar vita a società miste per la costruzione e la gestione di autostrade. Un problema che si pone in relazione a questi nuovi orientamenti è quello di mettere gli Enti locali in grado di poter utilizzare adeguate competenze tecniche e mezzi finanziari.

4. Il contributo dell'Istituto finanziario per lo sviluppo economico del Piemonte

Alla realizzazione delle nuove esigenze dell'industria e dei nuovi compiti delle pubbliche amministrazioni potrà largamente contribuire il già proposto istituto finanziario per lo sviluppo economico. I vantaggi di uno strumento siffatto possono essere così indicati:

1) Esso può contribuire ad integrare i mezzi finanziari insufficienti di cui possono disporre piccole e medie imprese per ampliare i loro capitali di rischio. Tali ampliamenti sono spesso condizione necessaria per la trasformazione e gli sviluppi tecnici la cui esigenza è già stata prospettata.

2) Esso consente una concentrazione adeguata di esperti tecnici e finanziari della quale si possono avvantaggiare piccole e medie imprese, non altrimenti in grado di ottenere assistenza tecnica e finanziaria, e pubbliche amministrazioni.

3) Un istituto finanziario è uno strumento flessibile che potrà largamente contribuire a rendere più efficiente la politica delle pubbliche amministrazioni volta a stimolare lo sviluppo industriale con facilitazioni e incentivi.

4) L'Istituto potrà facilitare la continua verifica e gli opportuni approfondimenti delle indicazioni che potranno essere contenute nei piani economici nazionale e regionale relativamente all'industria piemontese.

5) L'Istituto potrà potenziare la stessa attività bancaria che nella regione risente del relativamente insufficiente sviluppo delle attività commerciali, della presenza di grandi concentrazioni finanziarie che costituiscono dei circuiti chiusi e delle difficoltà di sviluppo economico e finanziario di numerose piccole e medie imprese. L'azione dell'Istituto potrà quindi creare le premesse per un potenziamento dell'attività creditizia ordinaria.

6) L'Istituto, allorché la sua azione si sarà consolidata e risulterà sufficientemente sviluppata potrà, insieme ad altre istituzioni, come i fondi di investimento, giustamente auspicati dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione all'assemblea annuale, contribuire alla regolarizzazione e al potenziamento del mercato finanziario, oggi eccessivamente condizionato dalle attività speculative.

5. I campi di attività dell'Istituto

I campi d'azione dell'Istituto dovrebbero essere:

1) Sviluppo tecnico finanziario di piccole e medie imprese.

Al riguardo si indica a titolo di esempio alcuni comparti del settore meccanico e dell'artigianato per i quali particolarmente urgenti sono i problemi dello sviluppo e delle trasformazioni tecnologiche:

a) imprese meccaniche complementari all'automobile. La formazione di un grande mercato internazionale dell'automobile propone problemi nuovi non solo alle grandi imprese ma anche alle piccole imprese complementari delle imprese automobilistiche per le quali si dovranno realizzare concentrazioni e sviluppi tecnologici atti a consentire la pro-

duzione delle parti e dei semi-lavorati a condizioni competitive nel mercato internazionale anche ai nuovi livelli salariali che si vanno stabilendo in Italia col processo di adeguamento delle nostre retribuzioni a quelle del MEC.

E' assai probabile che nel futuro si avrà una riorganizzazione radicale della produzione di certe parti come si è già verificato in altri paesi per le parti elettriche nel senso che si cercherà di realizzare dei processi di standardizzazione consentiti anche dal moltiplicarsi degli impieghi degli stessi semilavorati nella produzione di diversi beni opportunamente ridisegnati. Le imprese meccaniche, oggi complementari alle imprese automobilistiche, potranno così allargare il loro mercato e veder realizzarsi le premesse per una espansione atta a consentire l'introduzione delle tecniche più moderne;

b) imprese produttrici macchine utensili ed operatrici, per le quali la concentrazione e la razionalizzazione della produzione potrà favorire gli sviluppi tecnologici del settore sia per quanto riguarda gli impianti sia per quanto riguarda i prodotti con influssi favorevoli anche sull'organizzazione della produzione di beni finiti;

c) imprese artigianali di servizio e di produzione che per le caratteristiche del prodotto hanno buone prospettive di svilupparsi, specie se vengono risolti alcuni loro problemi di mercato.

E' assai probabile che il processo di riorganizzazione nel settore meccanico e in altri, particolarmente in quello tessile, in cui si dovrà avere uno sviluppo qualificato per sottosectori con notevoli progressi tecnologici e con una più diffusa valorizzazione delle nuove fibre sintetiche, renderà disponibile della manodopera. Può essere che le prospettive di sviluppo delle varie attività, in conseguenza dello sviluppo della domanda interna ed internazionale, garantiscano l'assorbimento della manodopera resa disponibile dal progresso tecnico. Occorre tuttavia prospettare la necessità eventuale d'uno sviluppo di nuove attività per garantire la piena occupazione anche in vista di cospicui sviluppi tecnologici imposti dalla concorrenza internazionale. Il secondo campo di attività dell'Istituto Finanziario potrà contribuire a questi sviluppi.

2) Sviluppo di nuove attività.

In molti campi lo sviluppo di nuove attività è ostacolato dal fabbisogno iniziale di qualificazioni tecniche e di mezzi finanziari. Ciò spiega perchè tale sviluppo si verifica ormai quasi esclusivamente per le decisioni di grandi gruppi finanziari. L'Istituto che si auspica può migliorare le premesse perchè siffatti sviluppi abbiano luogo e contribuire, eventualmente in collaborazione con altri istituti del genere operanti su scala nazionale, alla loro realizzazione.

Occorre prevedere che nel lungo periodo si avrà una profonda trasformazione della struttura industriale in conseguenza:

a) della razionalizzazione di alcune attività produttive finora svolte prevalentemente con tecniche quasi artigianali (attività edilizia, prima lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.);

b) della tendenza di alcune attività (tessile, particolarmente cotoniera) a spostarsi verso regioni relativamente meno industrializzate o depresse.

Le imprese che avranno convenienza nel lungo periodo a localizzarsi nella regione saranno in misura crescente costituite da imprese dei settori dalle tecniche altamente sviluppate con alti investimenti per addetto e da imprese di settori nuovi. Tra questi si indicano a titolo di esempio: l'industria elettronica applicata alle macchine utensili ed operatrici e alcuni settori dell'industria chimica dove si potrà sviluppare la produzione di nuove materie prime e possibilmente la loro lavorazione (convenientemente integrate) fino alla produzione di prodotti finali.

A favorire gli sviluppi dell'industria in questa direzione potrà notevolmente contribuire l'Istituto Finanziario che, potendo inquadrare la sua politica in una programmazione economica, opererà con una visione lungimirante, consapevole delle esigenze di lungo periodo: il processo di ristrutturazione industriale richiederà molto tempo ed è bene quindi che sia subito promosso in relazione agli obiettivi di lungo periodo.

3) Organizzazione del territorio e grandi comunicazioni.

Il problema dell'inserimento del Piemonte nel sistema territoriale del MEC comporta, come si è detto, la costituzione di una rete di grande comunicazione stradale (che dovrà essere concepita insieme ad una efficiente rete di comunicazione ferroviaria) la cui esistenza potrà favorire anche la riorganizzazione territoriale del Piemonte realizzando i due obiettivi di ridurre la pressione polarizzante su Torino e di aumentare l'attrazione dei poli minori ora minacciati di perdita di attività. E' in relazione a questi obiettivi che si qualificano gli interventi considerati in questo punto i quali consentiranno l'acquisizione e l'attrezzatura di grandi aree da destinare ad insediamenti industriali e la realizzazione di una efficiente rete di trasporto. Sviluppi dell'edilizia popolare potranno avvantaggiarsi di iniziative di rinnovamento tecnico dell'edilizia che potranno essere incoraggiate dalla Finanziaria (edilizia prefabbricata).

4) Sviluppo dell'attività di commercializzazione con particolare ri-

guardo alla distribuzione dei prodotti agricoli e alla realizzazione di nuovi sistemi di distribuzione.

6. Modalità di costituzione del capitale dell'Istituto

La costituzione dell'Istituto dovrebbe realizzarsi con:

a) apporti di capitale fresco da parte di tutti gli Istituti bancari che operano nella regione particolarmente dei grandi Istituti regionali (Istituto S. Paolo, Cassa di Risparmio, Banca Popolare di Novara) delle banche di interesse nazionale, nonché da parte dell'IMI.

Appare desiderabile la più vasta partecipazione degli Istituti bancari perchè in tal modo non solo si allargano le possibilità operative dell'Istituto, ma si estendono a tutte le banche i vantaggi che possono loro derivare dalla partecipazione ad un organismo il quale attivizzando i settori industriali crea le condizioni favorevoli a un più intenso e meglio orientato sviluppo del credito;

b) l'apporto delle partecipazioni che gli Enti locali piemontesi hanno in società, particolarmente nelle società che gestiscono le autostrade.

Qualche chiarimento sui vantaggi che comporta il conferimento delle partecipazioni di cui al punto b). Un primo vantaggio è costituito dalla possibilità per tutte le pubbliche amministrazioni di vedere utilizzati per l'analisi dei problemi relativi a tali partecipazioni i tecnici e i finanziari di cui l'Istituto dispone. Un secondo vantaggio è rappresentato dal fatto che l'Istituto opera con una visione regionale e potrà favorire l'armonizzazione degli interessi di particolari province e comuni. Un terzo vantaggio è rappresentato dal fatto che la concentrazione finanziaria così realizzata consentirà all'Istituto di attingere il capitale in maggior misura al mercato finanziario: la sua attività potrà risultare così notevolmente potenziata.

Il conferimento al nuovo Istituto delle partecipazioni degli Enti pubblici alle Società per Azioni non indebolirà la possibilità di azione delle pubbliche amministrazioni in quanto ai fini dei loro bilanci si tratta della sostituzione di un tipo di titoli ad altro tipo di titoli.

7. Modalità di funzionamento dell'Istituto

L'operazione finanziaria tipica che l'Istituto è chiamato a svolgere consiste essenzialmente nella partecipazione alla costruzione di nuove

società o all'ampiamiento del loro capitale azionario. Pare opportuno distinguere due tipi di partecipazione:

a) le partecipazioni in imprese industriali;

b) le partecipazioni in società che hanno come compito la realizzazione di grandi infrastrutture, in genere di opere di interesse generale.

Per le prime è opportuno stabilire che l'Istituto finanziario può effettuare solo partecipazioni minoritarie (cioè allo scopo di evitare di gravare l'Istituto di compiti di gestione aziendale). Tali partecipazioni potranno, allorquando si presentino condizioni favorevoli, essere liquidate allo scopo di assicurare, attraverso un opportuno rigiro dei propri capitali, il massimo potenziamento dell'attività dell'Istituto.

Per le seconde si potrà invece stabilire che l'Istituto possa effettuare partecipazioni anche maggioritarie: sarà però opportuno richiedere per tali partecipazioni una maggioranza qualificata del Consiglio d'Amministrazione. In ogni caso, la partecipazione finanziaria ad una particolare società non dovrebbe mai superare un decimo del capitale dell'Istituto. Sembra opportuno che sia concesso all'Istituto anche di contribuire al finanziamento di nuovi investimenti con la concessione di crediti limitatamente alle imprese al cui capitale esso partecipa. Ciò allo scopo di consentire all'Istituto stesso di provocare uno sviluppo adeguato delle attività cui ritiene di interessarsi e all'impresa finanziata di realizzare una più valida struttura di finanziamenti.

Al posto della concessione diretta di crediti l'Istituto potrà fornire all'impresa fidejussioni e garanzie che le consentano di ottenere i crediti di altri Istituti creditizi.

Per evitare uno sviluppo eccessivo dell'attività creditizia per la quale operano Istituti ad hoc (particolarmente medio credito) appare opportuno porre un limite ai crediti (o alle garanzie) concesse dall'Istituto alle imprese cui esso partecipa finanziariamente: il limite potrebbe essere stabilito in un ammontare non eccedente due volte la partecipazione finanziaria.

L'Istituto dovrebbe poi fornire assistenza tecnica e commerciale alle imprese finanziate. Il costo di tale assistenza potrebbe essere in parte o totalmente rimborsato da sussidi dello Stato: sarebbe questa una forma di stimolo dello sviluppo della piccola e media impresa particolarmente efficace.

L'Istituto dovrebbe attrezzarsi anche in modo da promuovere esso stesso delle ricerche nei settori industriali in difficoltà per cui ristrutturazioni tecniche e aziendali e opportuni sviluppi commerciali potrebbero creare nuove prospettive. E' in questo modo che l'Istituto potrà

contribuire anche all'approfondimento e all'aggiornamento delle indicazioni della programmazione economica relative all'industria della regione.

Gli uffici studi dell'Istituto potranno anche svolgere ricerche tecnico-finanziarie sugli interventi delle Pubbliche Amministrazioni relativi all'organizzazione del territorio per la cui attuazione si richiede il contributo dell'Istituto.

Considerazioni conclusive

L'Istituto finanziario può quindi svolgere un ruolo di stimolo dell'imprenditorialità pubblica e privata oltre che avere un'importante funzione finanziaria la quale può correggere anche uno squilibrio nelle possibilità di espansione della grande impresa che può ricorrere al mercato finanziario e delle piccole e medie imprese cui tale possibilità è di fatto impedita.

L'Istituto finanziario potrà con altri organi creditizi (medio credito in particolare) e con Enti pubblici contribuire a creare le condizioni anche istituzionali per una diversa gestione degli incentivi a favore dell'industria, incentivi che oggi sono decisi meccanicamente e quindi in genere sono scarsamente efficienti.

Nell'attesa della costituzione della regione, l'Istituto finanziario potrà favorire l'efficiente coordinamento delle politiche provinciali relative alle infrastrutture. Soprattutto esso potrà facilitare valutazioni obiettive delle varie alternative di intervento che si offrono nell'interesse dell'economia regionale e di quella nazionale.

APPENDICE

**Promemoria sul problema
dell'utilizzo degli indennizzi SIP**

1. Premessa

In questa memoria (1) l'IRES richiama l'attenzione di Organi interessati su alcuni problemi dell'economia piemontese che potrebbero trovare più facile soluzione se l'impiego degli indennizzi dovuti alla SIP per la nazionalizzazione degli impianti elettrici avverrà in relazione agli obiettivi che si vogliono porre alla programmazione economica.

Qualche chiarimento appare opportuno sui criteri e sui limiti di questa memoria.

1) L'indicazione dell'utilizzo degli indennizzi per gli impianti elettrici della SIP viene qui formulata in rapporto alle esigenze dell'economia torinese, inquadrata in quelle nazionali, quali sono emersi dagli studi fin qui condotti dall'IRES. Poichè tali conoscenze saranno approfondite con le indagini che si stanno svolgendo per il Piano Regionale, l'IRES conta di poter fornire documentazioni approfondite ed indicazioni sufficientemente analitiche con altro documento. Le deliberazioni che nel frattempo saranno intervenute sul problema SIP consentiranno all'IRES di orientare le analisi verso obiettivi specifici, assicurando, così, carattere operativo ai risultati degli studi.

2) L'IRES ritiene che per evitare ripercussioni negative del sistema di rimborso adottato con la nazionalizzazione degli impianti elettrici è necessario che l'impiego delle somme ricevute, quale indennizzo quanto meno dalle imprese a partecipazione Statale, sia deciso nel quadro dell'esigenza della programmazione nazionale nel quale possono trovare il dovuto riconoscimento le esigenze dell'economia piemontese qui prospettate, nell'interesse non solo del Piemonte, ma dello sviluppo economico dell'intero Paese.

3) Le analisi dell'IRES sull'economia piemontese avevano prospet-

(1) Con il riferimento al Piemonte non si vuole limitare la regione che si prende in considerazione per gli interventi in discussione, alla regione amministrativa del Piemonte, ma considerare un'area più vasta caratterizzata dai rapporti di complementarità tra le attività economiche. In particolare è da ritenersi compresa la Valle d'Aosta in considerazione anche del fatto che la SIP ha operato anche in quella zona.

tato la necessità di una Società finanziaria. Siccome il problema della Società finanziaria è qui affrontato con riferimento specifico al problema SIP due criteri sono stati accolti sull'esame del problema stesso:

1) il criterio del massimo vantaggio per l'economia in generale che dovrebbe ispirare la politica di reimpiego per il socio di maggioranza, l'IRI;

2) il criterio di una conveniente redditività (in confronto a quella conseguibile con impieghi alternativi) che influirà sulle decisioni degli azionisti di minoranza di mantenere le azioni SIP o di avvalersi del diritto di recesso. L'IRES ritiene di aver individuato una soluzione del problema che soddisfa entrambe queste esigenze.

2. Alcune esigenze delle industrie piemontesi

L'IRES ha messo in luce già dal 1959 con il « Panorama Economico e Sociale della provincia di Torino » alcune esigenze del sistema industriale torinese che riteniamo opportuno qui ricordare:

a) l'attuazione del mercato comune spingendo verso più elevati livelli di produttività i settori motori, soprattutto il settore automobilistico, determina l'esigenza di una ristrutturazione delle imprese complementari con la formazione di grandi imprese produttrici di beni intermedi. Queste imprese dovranno realizzare più elevati livelli di produttività. Non è escluso che questo obiettivo, in considerazione anche della più elevata mobilità spaziale, si realizzi attraverso lo sviluppo di iniziative in altri paesi del MEC con danno per l'economia piemontese ed italiana. La specializzazione delle imprese in parola, resa possibile anche dall'aumento della scala di produzione, potrebbe favorire anche una diversificazione della struttura produttiva; molte di queste imprese infatti potrebbero acquisire una certa autonomia;

b) l'opportunità di uno sviluppo maggiormente differenziato dell'industria sia in senso settoriale che in senso spaziale, in modo da ridurre anche i rischi che la dinamica dell'industria automobilistica può rappresentare per l'economia piemontese.

3. Nuovi problemi dell'industria torinese

Dalle indagini in corso presso l'IRES, i cui risultati definitivi si

potranno però ottenere solo tra qualche mese, appaiono ulteriori indicazioni per lo studio di problemi industriali della regione piemontese.

In particolare tali problemi sono aggravati da quattro ordini di motivi:

1) i fenomeni di congestione nella cintura torinese si sono accentuati e impongono decentramenti e ristrutturazioni che, mentre sono ostacolate dalle deficienze dei mezzi e degli strumenti con cui le Pubbliche Amministrazioni possono organizzare il territorio, esigono decisioni che comportano mezzi finanziari e capacità tecniche non sempre a disposizione delle piccole imprese;

2) la domanda di manodopera già parzialmente qualificata, da parte delle imprese ad alta produttività e ad alti salari, rapidamente accresciutasi, ha concorso con gli altri fattori responsabili dell'aumento del costo della vita a demolire la barriera salariale tra il settore delle anzidette imprese e quello di imprese di piccole e medie dimensioni. Non è improbabile che per molte di queste imprese si ponga l'alternativa di un profondo rinnovamento tecnologico o della loro espulsione dal mercato, la quale, per l'aprirsi del mercato italiano alle imprese del MEC, potrebbe favorire la produzione di altri paesi;

3) la progressiva realizzazione del Mercato Comune e la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo della concorrenza tra lo stesso Mercato Comune ed altre comunità economiche accentua l'importanza dello sviluppo tecnologico necessaria sia per aumentare le nostre esportazioni, sia per evitare pericolose penetrazioni di industrie straniere nei nostri mercati (finora artificiosamente ostacolate dai dazi e dalle dogane);

4) lo sviluppo dei salari proporrà ben presto in misura drastica il problema della riorganizzazione e dell'espansione delle residenze per realizzare condizioni di vita adeguate alle masse lavoratrici, in particolare a quelle immigrate nell'ultimo decennio.

Anche per il triangolo quindi, e per la regione di Torino in particolare, si prospettano problemi che la pianificazione deve risolvere. Sarebbe assai pericoloso per l'economia italiana una impostazione della programmazione economica che rispondesse all'esigenza di attenuare gli squilibri regionali senza tenere conto di quella di un progressivo, continuo e adeguato sviluppo della produttività nei vari settori industriali del Nord. Una crisi dell'industria italiana renderebbe vana ogni politica di sviluppo equilibrato della nostra economia. L'esigenza di uno sviluppo industriale del Sud necessaria per realizzare una crescita bilanciata della nostra economia, una efficiente valorizzazione di tutte

le sue risorse e quindi, nel lungo periodo, un più elevato saggio di espansione del reddito pro-capite, deve considerarsi complementare all'esigenza di uno sviluppo della produttività dei vari settori industriali per l'economia nel suo complesso. Per questa ragione l'IRES ha proposto che negli studi sui problemi della programmazione economica nazionale si analizzino le tendenze di localizzazione delle varie industrie e il mutare del quadro dei fattori locazionali nelle varie regioni allo scopo di determinare quelle industrie che possono più facilmente essere sviluppate nelle regioni meridionali, per le quali cioè nel Sud, con una politica razionale, è possibile creare condizioni per una crescita fisiologica, in un tempo relativamente limitato, da non rendere indispensabile aiuti pubblici eccessivamente prolungati. Contemporaneamente si cercherà di determinare le industrie che invece debbono, quanto meno nell'orizzonte della programmazione, svilupparsi ancora nel Nord per garantire un'adeguata crescita della loro produttività.

4. Una società finanziaria di sviluppo, valido strumento di intervento

Nel quadro della programmazione regionale piemontese occorre affrontare i problemi sopra indicati. Tali problemi non si impostano nè si risolvono mediante piani rigidi di interventi effettuati per mezzo degli strumenti tradizionali della Pubblica Amministrazione.

Occorre uno strumento flessibile che presenti queste caratteristiche:

1) per l'efficiente controllo che su di esso possono esercitare enti pubblici sia in grado di orientare la sua politica allo sviluppo dell'economia piemontese nel suo complesso;

2) per la sufficiente autonomia e flessibilità della gestione possa adeguare prontamente, anche nel tempo, i suoi interventi al mutare delle esigenze e delle possibilità dell'economia, in modo da poter conseguire un'adeguata redditività;

3) sia in grado di contribuire allo sviluppo economico di diversi settori sia con apporti finanziari sia con apporti tecnici. Lo strumento di cui l'economia piemontese ha bisogno è quindi una Società Finanziaria. Si presentano però alcune difficoltà di realizzazione. La Società Finanziaria infatti deve sorgere con un capitale sufficientemente grande da poter operare interventi opportunamente articolati e distribuiti (anche al fine di ridurre il rischio globale) e da essere in condizione di reperire capitali in misura adeguata sui mercati finanziari interni ed

internazionali. Ciò richiede anche un'organizzazione che non è facile improvvisare.

Fortunatamente con la nazionalizzazione dell'energia elettrica si rendono disponibili, per la creazione di tale Ente, gli indennizzi dovuti alla SIP che già operò come società finanziaria. Con la SIP infatti si dispone di una sigla già nota nel mercato finanziario, circostanza che appare di non trascurabile importanza quando si consideri l'esigenza di ricorrere allo stesso mercato per ampliare i mezzi di cui potrà disporre, al fine di valorizzare pienamente il proprio capitale. Alla SIP dovrebbe essere poi più facile reperire esperti e concentrare quelle capacità imprenditoriali di cui ha particolarmente bisogno una società finanziaria per contribuire effettivamente allo sviluppo dell'economia in cui opera. Tale sviluppo, solo, potrà creare valide prospettive di redditività in grado di soddisfare anche il capitale privato che potrà orientarsi verso la finanziaria stessa. A seguito della nazionalizzazione degli impianti elettrici alla SIP dovrebbero pervenire capitali per un ammontare che supera i 200 miliardi. La Finanziaria può quindi sorgere con dimensioni adeguate ai compiti che dovrà assolvere.

Occorre ora stabilire se le esigenze dell'economia piemontese, considerate nel quadro dell'economia nazionale, possono giustificare l'assegnazione alla SIP, in quanto finanziaria che opera prevalentemente in Piemonte, di questo capitale o di gran parte dello stesso.

5. I campi propri di intervento di una società finanziaria piemontese

Alcune iniziative appaiono particolarmente urgenti per assicurare la soluzione di quei problemi dell'industria piemontese che assumono particolare rilievo in vista del mantenimento di un elevato saggio di crescita dell'economia italiana nel lungo periodo.

1) Sviluppo tecnico-finanziario di piccole e medie imprese. La necessità di un intervento tecnico-finanziario per la media e piccola industria piemontese è emersa nel corso di due filoni di ricerca condotti dall'IRES: l'analisi sulla struttura e sulle prospettive di sviluppo dell'industria torinese, l'analisi sulle tendenze e sui fattori di localizzazione delle industrie in Italia.

Con il primo filone è risultata l'eccessiva debolezza delle piccole e delle medie imprese rispetto al sistema industriale della regione, per cui l'economia della regione appare eccessivamente legata alla dinamica dell'industria dell'automobile e le piccole e medie imprese, dal

punto di vista finanziario e tecnico, non sembrano del tutto in grado di operare autonomamente quelle trasformazioni tecnologiche e quelle riorganizzazioni dei loro mercati imposte, tra l'altro, dal realizzarsi del Mercato Comune Europeo.

Con il secondo filone di ricerca è già stato possibile individuare dei gruppi di imprese, comparti merceologici e dimensioni di imprese, che tendono a concentrarsi in Piemonte e per le quali, se si ha riguardo al problema generale del rapido incremento della produttività, l'ulteriore sviluppo nella regione piemontese è da considerarsi opportuno anche dal punto di vista dell'economia nazionale.

Alcune piccole e medie imprese con l'aiuto della Società finanziaria possono aumentare i loro capitali; qualche media impresa potrebbe così raggiungere dimensioni atte a consentirle l'accesso al mercato finanziario.

Dalle prime indicazioni emerse dagli studi in corso sulla struttura industriale sembra potersi individuare nei settori della meccanica, del tessile e dell'industria alimentare le imprese che hanno maggiormente bisogno di contributi finanziari e tecnici che potrebbero essere forniti dalla Finanziaria onde adeguarsi alle nuove esigenze e prospettive dell'economia piemontese e italiana.

2) Sviluppo di iniziative nel campo dei prefabbricati per l'edilizia. La rapida industrializzazione del Piemonte ha provocato accentuati fenomeni di urbanizzazione che si manifesteranno ancora nel futuro. Le esigenze create da questi fenomeni trovano ostacolo alla loro realizzazione oltre che nelle deficienze della legislazione urbanistica, nella struttura dell'industria edile, nella quale non si sono verificate le possibili e necessarie trasformazioni tecnologiche del settore che sole potrebbero consentire di far fronte alla domanda in misura adeguata e a costi sufficientemente bassi.

E' prevedibile che gli effetti negativi dell'attuale struttura del settore delle costruzioni si facciano sentire in misura maggiore nel futuro, ed è pertanto opportuno un intervento esterno al settore capace di provocare la necessaria trasformazione tecnologica. Questo intervento potrebbe essere attuato con opportune iniziative dell'auspicata Società finanziaria nel campo della prefabbricazione dalla quale resta esclusa la quasi totalità delle imprese che attualmente operano nel settore dell'edilizia.

3) Partecipazione ad una società immobiliare pubblica. Il fenomeno dell'urbanesimo, come si è detto, continuerà a manifestarsi nel prossimo futuro. Per ridurre gli effetti negativi da esso generati, non è sufficiente che gli enti pubblici territoriali dispongano di strumenti atti a

regolare la distribuzione nello spazio delle residenze e delle attività, quali sono i piani urbanistici, ma è necessario che dispongano anche di altri strumenti di intervento, quali una società immobiliare pubblica. Questa società, che potrebbe essere costituita con apporti di capitale da parte di enti pubblici, di banche locali e della anzidetta società finanziaria, dovrebbe intervenire nella costruzione di quartieri residenziali e in attività di interesse generale per la vita della città.

Questi campi di intervento possono giustificare una vasta azione della Finanziaria in grado di contribuire a risolvere i gravi problemi del triangolo industriale.

Abbiamo considerato iniziative che, per il significato che possono assumere, nel quadro della programmazione economica nazionale, giustificano l'impiego nelle stesse della totalità o, quanto meno, di una grande quota degli indennizzi destinati alla SIP.

Si tratta anche di iniziative che, proprio in quanto sono destinate a provocare notevoli aumenti della produttività del lavoro in settori vitali non solo per l'economia piemontese ma anche per quella nazionale, hanno una notevole redditività per cui l'orientamento dell'attività di una Finanziaria, costituita con criteri di efficienza, alla loro realizzazione, può risultare attraente anche per il capitale privato.

6. Altri possibili campi di intervento

Le attività individuate nel paragrafo precedente sono quelle più direttamente suggerite da un'analisi dei problemi dell'economia piemontese nel quadro dell'economia nazionale. Altre attività potranno però essere proficuamente sviluppate. Con il procedere della sua attività, la Finanziaria potrà progressivamente aumentare le sue possibilità di finanziamento per cui essa potrà contribuire anche allo sviluppo di altri settori. In particolare essa potrà:

1) partecipare a società per la costruzione delle grandi infrastrutture. Gli enti locali territoriali piemontesi si sono fatti promotori negli scorsi anni di società per la costruzione di autostrade e per l'apertura di trafori autostradali. Dagli studi che l'IRES ha fin'ora condotto per la formulazione del piano di sviluppo regionale, già risulta che l'inserimento del Piemonte nelle grandi vie di comunicazione, la razionalizzazione della sua rete interna di trasporti e la creazione di una struttura spaziale delle varie attività, funzionale rispetto allo sviluppo, richiederanno altri interventi in questo campo. Si renderà pertanto opportuna

la costruzione di società a prevalente capitale pubblico, a cui potrà partecipare anche la Società finanziaria, che operino secondo un piano globale, nel quale siano indicate le priorità;

2) partecipazione ad iniziative finanziarie per lo sviluppo dei servizi pubblici: particolare rilievo assume lo sviluppo dei servizi telefonici che richiede cospicui investimenti;

3) partecipazione ad iniziative volte ad ammodernare il sistema distributivo;

4) partecipazione ad iniziative per lo sviluppo organico di infrastrutture in zone suscettibili di valorizzazione turistica.

Una Finanziaria sufficientemente potente potrà poi contribuire, quando si realizzeranno le possibilità e le occasioni favorevoli, allo sviluppo di nuovi settori di base, particolarmente l'elettronico, che richiedono convergenze di contributi finanziari, privati, semipubblici e pubblici, al fine di realizzare iniziative che per dimensione e localizzazione siano suscettibili di svilupparsi ai ritmi appropriati a tali tipi di attività.

7. Considerazioni sull'utilizzo dei fondi per lo sviluppo dei telefoni

Si è accennato ai servizi pubblici tra quelli al cui sviluppo potrà contribuire la Società finanziaria. Non vi è dubbio che per garantire un adeguato sviluppo di questo servizio siano necessari cospicui mezzi finanziari. In proposito però si osserva, in primo luogo che si dovrebbero preliminarmente prendere alcune iniziative:

1) si dovrebbe innanzitutto rivedere il sistema tariffario ritoccano le tariffe per i servizi che offrono un'elevata utilità degli utenti e comportino costi più elevati;

2) si dovrebbero quindi realizzare quelle riorganizzazioni tecnico-amministrative che appaiono indispensabili per migliorare la qualità del servizio e ridurre i costi.

In secondo luogo occorre considerare lo sviluppo del servizio telefonico nel quadro dello sviluppo delle varie infrastrutture e nell'ambito di un programma economico che consenta di valutare le priorità degli investimenti nelle varie infrastrutture e i ritmi con cui essi debbono essere realizzati al fine di non compromettere investimenti vitali per lo sviluppo del sistema.

Riteniamo che col realizzarsi di queste condizioni si potrà ridimensionare il fabbisogno dei capitali che debbono essere dall'esterno forniti alle società telefoniche e garantire comunque il loro efficiente utilizzo, il che oggi è tutt'altro che sicuro.

Non ci sembra quindi opportuno prevedere, oggi, in relazione anche all'attuale situazione di tariffe, il trasferimento dalla SIP alla STET di una grande parte degli indennizzi per lo sviluppo della rete telefonica.

Edito dall'Unione Regionale delle Province Piemontesi
Via Maria Vittoria, 12 - Torino

Direttore responsabile: Prof. avv. Giuseppe GROSSO
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1646 del 27 aprile 1964
Tipografia Stigra - Torino



